

COMMENTO ALLE LETTURE

della IV domenica di Quaresima (anno a)

(1Sam 16,1b.4.6-7.10-13; Sal 22 (23); Ef 5,8-14; Gv 9,1-41)

P. Francesco Luvarà

Vogliamo vedere

In questa IV Domenica di Quaresima, definita Domenica “*Laetare*”, una luce si alza lentamente per rischiarare il nostro percorso esistenziale a volte offuscato da oscurità interiori ed esteriori. Il segno della luce ci aiuta a scorgere il mistero pasquale che ci prepariamo a celebrare, il battesimo che ci ha resi figli di Dio e la duplice mensa della parola di Dio e dell’Eucaristia a cui ci accostiamo la domenica, perciò l’apostolo Paolo – nella seconda lettura – ci esorta ad accogliere la luce del Signore risorto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà» (Ef, 5,14).

Avvicinandoci sempre di più al giorno di Pasqua Gesù si accosta a noi come una guida per aiutarci ad uscire dalle oscurità e a seguirlo nella grande luce della fede e della saggezza. Soprattutto perché in questo momento storico di sofferenza per la pandemia del Covid 19 avvertiamo forte il bisogno di capire cosa succede, dove stiamo andando; in tale disagio “vogliamo vedere”.

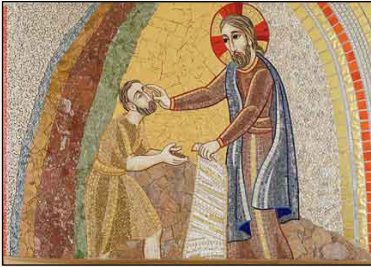


Il cieco illuminato

Concentriamoci sul racconto del cieco nato che occupa tutto l’undicesimo capitolo del vangelo di Giovanni.

Siamo abituati a chiamare questo racconto come quello del cieco “nato” ma per capirne meglio il simbolismo mi sembra più efficace l’espressione il cieco “illuminato” che utilizza Sant’Agostino (*Omelia*, 44), infatti la cecità di quest’uomo è duplice, come duplice sarà la sua guarigione.

La prima cecità è quella *fisica*. Sin dalla nascita i suoi occhi non vedevano nulla, Gesù lo libera da questo handicap che non gli fa vedere la luce, le forme, i colori della natura. Ora le sue pupille sono sanate. Oggi questa guarigione, grazie al progresso tecnologico, possiamo ottenerla in misura sempre più rilevante. Ma Gesù non



aveva questi mezzi, il suo intervento rientra tra le guarigioni che chiamiamo miracoli, cioè ottenuti non da intervento umano ma divino. Gesù allevia la sofferenza del corpo, anche quando ancora la scienza non ha avuto il tempo di produrre il vaccino adeguato.

La seconda cecità è *spirituale*. Gesù guarisce anche dalla incapacità di vedere le cose più importanti per il vero benessere: il senso della vita e della verità, il discernimento tra bene e male, il desiderio di scrutare la volontà di Dio. Il giovane era cieco anche spiritualmente; l'azione di Gesù produce su di lui una illuminazione che gli fa comprendere realtà più profonde e grandi. La seconda guarigione è quindi quella della fede: è un evento di *progressiva illuminazione interiore*.

L'incontro tra il cieco e Gesù

Entriamo nel racconto. Tutto si svolge a Gerusalemme durante una delle festività che attiravano i pellegrini della Giudea. Gesù incontra un giovane che era cieco dalla nascita, fa del fango con la saliva, lo spalma sugli occhi del cieco e lo invita ad andare a lavarsi nella piscina di Siloe. Lavatosi il ragazzo vede. Il clamore dell'evento richiama l'attenzione dei farisei che già da tempo spiavano Gesù per trovare qualcosa per sminuirlo davanti al popolo. A questo punto l'evangelista fa notare che era sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto il fango e aveva aperto gli occhi del cieco, dando così il vero significato del sabato che è quello di dedicarsi a "vedere" Dio, ma i farisei ritengono l'azione compiuta di sabato una inosservanza del precetto che obbligava al riposo,

quindi vedono in tale presunta mancanza un appiglio per accusare Gesù. Ma hanno bisogno di approfondire i fatti e di tirare il giovane dalla loro parte interrogandolo su quanto è accaduto. Questi non si sottrae alla loro pressione e risponde con affermazioni che indispongono maggiormente i farisei, i quali cercano di coinvolgere anche i suoi genitori con delle domande serrate: «è questo vostro figlio? Confermate che è nato cieco e com'è che ora ci vede?» (9,19). Per timore di essere cacciati dalla sinagoga i genitori rispondono in modo evasivo: lui è ormai adulto chiedete a lui (cf. 9,21). Chiamano per una seconda volta il giovane affermando che Gesù è un peccatore e di fidarsi di quanto loro affermano. Ma anche stavolta le risposte del guarito esasperano i farisei al punto che lo cacciano fuori dalla sinagoga.



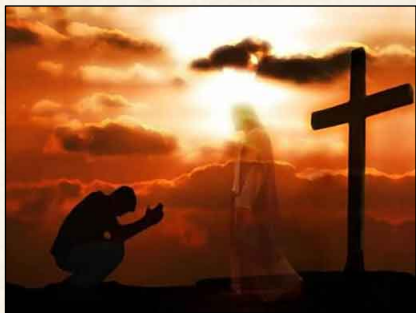
Venutolo a sapere Gesù lo cerca e trovatolo lo aiuta a completare il cammino di guarigione riconoscendolo come Figlio di Dio. Il racconto si conclude con una frase che rivela ulteriormente il processo di illuminazione avviato da Gesù: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, *perché coloro che non vedono vedano* [il giovane cieco], e *quelli che vedono diventino ciechi* [i farisei]» (9,39).

È venuta la luce del mondo

La finalità del racconto è espressa nel versetto 5, «Io sono la luce del mondo»: Gesù si mostra come la luce mandata da Dio in mezzo ad una realtà umana spesso cieca. Quest'opera si realizza grazie al mistero pasquale di Gesù, alla sua passione, morte e risurrezione; nella storia personale di ognuno di noi tale opera ha avuto inizio con il *battesimo*. I Padri della Chiesa utilizzavano questo brano nella catechesi in preparazione al battesimo e al successivo approfondimento (mistagogia). La loro

predicazione si snodava come una vero cammino di illuminazione che aiutava i convertiti e battezzati a cambiare la loro esistenza alla “luce” della grazia ricevuta.

Una illuminazione graduale



Nella narrazione del brano ci sono ben *quattro passaggi* che ci fanno capire come il cammino di conversione e di crescita nella vita pienamente umana e cristiana segue una pedagogia della gradualità: a) all’inizio il cieco sa soltanto che il suo guaritore era «l’uomo chiamato Gesù» (9,11); b) pressato dalle domande dei farisei che gli chiedono chi sia stato a guarirlo stavolta definisce Gesù «un profeta» (9,17); c) ancora pressato dai giudei che non tollerano l’opera di Gesù egli dice che quel che Gesù ha fatto mostra che egli «viene da Dio» (9,33); d) infine quando il guarito commenta con Gesù quanto è accaduto egli riconosce Gesù come «il Figlio dell’Uomo» (37). Vi è quindi una graduale illuminazione anche per i battezzati che non hanno scoperto ancora la pienezza della fede e per coloro che regolarmente seguono un cammino di fede ma che non riescono ad evolversi verso una pienezza dell’incontro con il Signore.

La distorsione ottica del fariseismo

Ciò che sorprende sempre quando assistiamo allo scontro tra Gesù con i farisei, gli scribi e i sacerdoti del tempio è questa loro incapacità di vedere il Messia che risplende davanti a loro con parole e opere. Il messaggio che l’evangelista consegna ai suoi contemporanei e a noi è quello del pericolo della incredulità incombente, malgrado forse anche il cammino di fede compiuto. L’esperienza dei farisei che pensano di vedere ma non vedono Cristo-Verità ci deve mettere in guardia da atteggiamenti e modi

di pensare che ci fanno sentire troppo sicuri di noi stessi. Il fariseismo è una distorsione ottica della vera fede.

In questi giorni in cui stiamo di più a casa e il contatto degli uni con gli altri è stringente, emergono maggiormente le nostre fragilità e i nostri punti limite di sopportazione; guardiamoci con la luce della carità, certi che la fede in Dio ci aiuterà ad essere misericordiosi e compassionevoli e la speranza ci permetterà di andare oltre questi disagi che rischiano di oscurare la luce di casa.

La fede illumina l'oscurità dei nostri giorni

La sofferenza che stiamo sperimentando suscita una serie di interpretazioni circa il senso del perché di quello che sta succedendo. Alcuni danno la responsabilità agli errori umani, altri alla natura, altri interpretano tutto come un castigo di Dio che condanna i nostri stili di vita individualistici e materiali. Queste spiegazioni alimentano paura e confusione. Il racconto del cieco nato ci invita a riflettere su ciò che sta accadendo senza fermarci a visioni superficiali e catastrofiche. Cerchiamo invece di *vedere quante cose che prima avevamo dimenticato stanno ritornando visibili*, come la famiglia, la salute, la solidarietà, il senso del limite, il timore per la vita, il bisogno di Dio. Tutte cose che la frenesia del fare ci aveva abituato a trascurare. Recuperiamo lo sguardo verso la natura, guardiamo meglio i nostri familiari, le persone vicine di casa, gli estranei che sono invece il nostro prossimo. E preghiamo per offrire questi sacrifici al Signore, soprattutto per il bene degli ammalati e di tutti coloro che a diverso titolo si prodigano per loro.



PER APPROFONDIRE

1. La conoscenza del Signore cresce gradualmente, come avviene per il cieco nato. In che modo sto cercando di approfondire il mio cammino di discepolo del Signore?
2. La Parola di Dio è luce per il nostro cammino, come e con che frutto mi sto accostando ad essa, nella lettura e nella meditazione?
3. In questo tempo di difficoltà sociale siamo invitati a riconsiderare le cose più importanti della vita. Quali sono quelle che devo approfondire meglio? In che misura mi sto impegnando a vedere le esigenze degli altri oltre che a quelle mie?

PER PREGARE

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci dominino il potere delle tenebre, ma apri i nostri cuori con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore. Egli è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(Orazione colletta della Messa, IV Domenica di quaresima, anno A)

